



# Luca Pacioli e le innovazioni del linguaggio contabile nelle amministrazioni mercantili e nelle signorie del '400

Massimo Ciambotti

## Introduzione

La disciplina dell'Accounting o della Ragioneria (definita dai nostri Maestri come la "Scienza dei conti"), come noto, è volta allo studio di come misurare ed enumerare accadimenti, beni, fenomeni economici che caratterizzano la vita delle persone e, in quanto tale, risponde ad una esigenza universale, inserita nel novero dei bisogni fondamentali di ogni uomo. Nel corso dei secoli, sia il metodo contabile sia il sistema di tenuta delle relative scritture, definiti spontaneamente dai popoli, si sono trasmessi e diffusi ad altri popoli, conoscendo elaborazioni e sviluppi nella teoria e nella pratica dei singoli Paesi, a fronte dei mutevoli bisogni sociali e dei sempre più complessi accadimenti economici. La diversità e la variabilità, nel tempo e nello spazio, dei modi con cui si è cercato di rispondere ad una stessa esigenza universale hanno favorito lo sviluppo di studi di carattere storico e/o comparativo dei sistemi contabili in uso – per prassi e teoria – nei vari Paesi. Lo sviluppo della dottrina e della prassi contabile in uso in un determinato Paese avviene in modo graduale e continuo nel tempo sulla base di processi cognitivi che consentono di comprendere il passato e il presente e di generare nuovi input di cambiamento per il futuro. Ogni modificazione è, quindi, la risultante sia dell'influsso esercitato dalle nuove condizioni ambientali e dalle circostanze che accadono in quel Paese e in quel periodo storico, sia dell'evoluzione storica precedente che teoria e prassi stesse hanno subito<sup>1</sup>.

Per meglio comprendere questa relazione tra l'azienda, l'ambiente e le diversità e variabilità nel tempo delle scelte e dei comportamenti contabili, può essere utile richiamare alcuni aspetti del metodo segnico-cognitivo applicato alle aziende<sup>2</sup>.

---

\* Massimo Ciambotti è professore ordinario di Programmazione e Controllo presso il Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Indirizzo mail: massimo.ciambotti@uniurb.it

<sup>1</sup> Cfr. M. Ciambotti, "La dialettica tra cultura aziendale, professione contabile e sviluppo degli studi di Ragioneria secondo un modello dinamico di analisi", in AA.VV., *Cultura aziendale e professionale tra passato e futuro*, Atti del VII Convegno Nazionale di Storia della Ragioneria, Casa Editrice Rirea, Roma, 2005, pp. 255 e segg.

<sup>2</sup> Si veda M. Ciambotti, *L'influenza dei fattori culturali sul controllo manageriale*, Lint, Trieste, 2001, pp. 16-24, con le citazioni ivi contenute. La parola non è semplicemente un "mezzo" con cui gli uomini comunicano

La capacità linguistica, come noto, rappresenta uno dei tratti che inequivocabilmente specificano la “natura razionale” dell’uomo e lo distinguono rispetto agli altri esseri viventi. La caratteristica fondamentale del comportamento umano, infatti, consiste nella possibilità d’uso dei segni linguistici (parole, numeri), con i quali la persona si esprime. Il linguaggio è appunto un sistema ordinato di segni interconnessi attraverso i quali l’uomo cerca di conoscere la realtà e di afferrarla nella totalità dei suoi fattori.

Il sistema dei segni deve essere adeguato al fenomeno da indagare (il metodo è imposto dall’oggetto che si vuole conoscere), quindi al mutare del tipo di fenomeno investigato l’uso della ragione umana implica un metodo linguistico diverso<sup>3</sup>. Occorre comprendere questa correlazione che c’è tra accadimenti investigati, condizioni ambientali e linguaggio, e all’interno di questo ultimo tra linguaggio aziendale e linguaggio contabile.

Il **linguaggio aziendale** è un sistema ordinato di segni per conoscere il fenomeno aziendale (aspetti strutturali, tecnici, comportamenti e risultati d’azienda), riguardante l’attività di produzione e di consumo di beni economici, attraverso modalità rispondenti all’esigenza di soddisfare i bisogni economici e, più in generale, di realizzare i fini delle persone che ne fanno parte.

Il **linguaggio contabile** rappresenta la conversione delle caratteristiche del fenomeno aziendale in segni misurabili (metodi oggettivi di misurazione). E’ la rappresentazione dell’azienda attraverso i segni contabili, cioè la simbolizzazione quantitativa delle “qualità” del fenomeno aziendale e della sua dinamica nel tempo<sup>4</sup>.

Nelle imprese tale simbolizzazione quantitativa ha una triplice dimensione:

- **semantica**, come capacità di rappresentare l’impresa nella sua dinamica investimenti/finanziamenti, di cui ciascun segno contabile costituisce un indicatore;
- **sintattica**, come rappresentazione della dinamica degli accadimenti reali nell’impresa attraverso la combinazione dei segni contabili, secondo un determinato metodo (insieme coordinato di regole o sintassi contabile che porta alla redazione di un bilancio di esercizio);
- **pragmatica**, come possibilità di interpretazione dei segni e dei procedimenti contabili, producendo effetti sui comportamenti degli individui e risultando utile anche per le decisioni aziendali.

Emerge, quindi, una sostanziale differenza tra il linguaggio contabile e le altre forme di linguaggio associate a misurazioni nell’ambito delle scienze fisiche: il fatto di essere destinato a finalità che vanno oltre quella della semplice descrizione della realtà, ricomprendendo la capacità di soddisfare fabbisogni conoscitivi e di influenzare il processo decisionale e il comportamento delle diverse categorie di destinatari, cui il linguaggio stesso è diretto.

---

tra loro, ma è soprattutto il solo modo con cui l’uomo stesso (essere vivente che ha *logos*, secondo la definizione aristotelica) può cogliere il “senso” delle cose, ossia conoscerle.

<sup>3</sup> Al mutare del tipo di fenomeno investigato, l’uso della ragione umana implica infatti un metodo linguistico diverso: la verità dei segni dipende proprio dall’adeguatezza del metodo conoscitivo all’essenza dell’oggetto, che con tali segni s’intende rappresentare e capire. Si accoglie, in tal senso, l’antico adagio scolastico per il quale la verità è l’adeguazione della conoscenza alla realtà (“*veritas consistit in adaequatione intellectus et rei*”).

<sup>4</sup> Il procedimento segnico è di natura “circolare”, in quanto consente di tradurre le qualità degli accadimenti aziendali (fatti economici) in segni o indicatori contabili (fatti contabili) e di riconvertirli nelle qualità degli accadimenti che i segni stessi intendono rappresentare.

Il linguaggio contabile può vedere modificati i propri contenuti nello spazio e nel tempo, in relazione all'evoluzione che subiscono l'organismo aziendale e il suo ambiente di riferimento. Perciò esiste una diversità nei sistemi contabili delle aziende appartenenti alle varie Nazioni, proprio a motivo delle diversità di ambiente e di cultura nazionale.

Questa premessa ci è utile per approfondire il nesso che sussiste tra l'ambiente socio-economico a cavallo tra trecento e quattrocento e la cultura nazionale italiana, terreno fertile sul quale si è poi sviluppata la fortissima innovazione nel linguaggio contabile portata da Luca Pacioli e riflessa in una altrettanto forte crescita nella relativa pratica professionale del contabile.

## 1. Il linguaggio e la pratica contabile nel medioevo

Lo sviluppo del linguaggio contabile nel periodo medievale si lega inscindibilmente a quello della pratica di coloro che esercitavano l'arte del tenere i conti nelle aziende mercantili, nei Comuni e nelle Signorie. Sebbene le origini della professione dell'esperto contabile o del "ragioniere" possano essere rintracciate addirittura nell'antichità e nelle civiltà egiziana, greca e romana<sup>5</sup>, è sicuramente nel periodo medioevale che si osserva una presenza più specifica e più cosciente di questa figura, non solo in funzione pubblica, ma gradualmente, anche in funzione privata, per soddisfare le esigenze delle nascenti attività mercantili e sulla spinta del nuovo assetto sociale ed economico delle varie collettività italiane<sup>6</sup>.

Nell'alto medioevo le prime vere e proprie esperienze professionali sono rintracciabili in diverse città<sup>7</sup>. Significativo, per esempio, è il caso dello sviluppo della tecnica contabile e bancaria nella città di Genova, che vide la nascita delle prime attività bancarie nel corso del secolo decimo-secondo. Tra gli uffici preposti alle "compere del Capitolo" c'era quello dei "Visitatori", che in numero di quattro avevano il compito di controllare le scritture contabili di tutti i funzionari governativi, per evidenziare gli esatti obblighi di esazione presso i vari debitori. Il controllo e la vigilanza da parte di questi revisori dei conti erano fatti sui libri contabili che i vari magistrati avevano l'obbligo di presentare loro a fine d'anno<sup>8</sup>. Nel corso del 1300 queste funzioni furono attribuite a due "massarii communis" (con il compito di registrare tutti i movimenti di cassa dello Stato genovese) e a due "magistri rationales" (con il compito di esercitare sia un controllo preventivo sull'amministrazione dei massari, apponendo un visto su ogni mandato di pagamento, sia un controllo successivo, esaminando e verificando la correttezza del bilancio consuntivo), mentre l'ufficio dei Visitatori venne soppresso ufficialmente nel 1422. I "magistri rationales" costituiscono proprio un primo esempio

---

<sup>5</sup> Nell'antico Egitto, la professione contabile era esercitata dallo "scriba", l'addetto del Faraone che doveva seguire e registrare il lavoro compiuto nell'azienda agricola. Nell'epoca romana, sulla scorta delle precedenti esperienze contabili egizie (e di quelle precedenti sumeriche e babilonesi), nonché dei sistemi contabili sviluppati dai greci, si avviarono sistemi di rilevazione, di registrazione e di controllo, che venivano affidati a particolari addetti, in qualità di funzionari, chiamati "ratiocinatories" o "rationatores", "rationalis summarum", "scribae librarii quaestoris ab aerario" ecc. Figure, queste, molto stimate, colme di onore ed autorità ed indipendenti.

<sup>6</sup> Cfr. I. Cappellaro, "L'evoluzione storica della professione di Ragioniere", in *Storia della Ragioneria*, SISR, anno I, n. 0, 1997.

<sup>7</sup> Cfr. M. Ciambotti, "La dialettica tra cultura aziendale, professione contabile e sviluppo degli studi di Ragioneria secondo un modello dinamico di analisi", op. cit., pp. 268 e segg.

<sup>8</sup> F. De Leonardis, "Il contributo genovese all'uso e alla pratica contabile dell'Alto Medio Evo", in Supplemento al n. 76 di *Summa*, dicembre 1993, p. 24.

di contabili pubblici costituiti in ordine, in quanto preposti al controllo dei libri di contabilità, che dovevano essere tenuti con evidente regolarità e verità, senza possibilità di apportare modifiche o alterazioni a distanza di tempo e nel rispetto delle regole di registrazione delle singole operazioni.

Anche in altre amministrazioni pubbliche troviamo figure simili di ragionieri di apprezzata professionalità, con incarichi di prestigio e in posizioni rilevanti. E' il caso per esempio, di Leonardo Fibonacci, il grande matematico che introdusse i numeri arabi in Italia e in Europa, autore nel 1202 del Libro dell'Abaco, che ricoprì a Pisa il delicato compito di "Revisore dei Conti della Ragione"<sup>9</sup>. Nell'amministrazione delle aziende, sia pubbliche che private, sia religiose (monasteri e abbazie) che "civili", si rispondeva alla necessità sempre più forte di tenere memoria dell'esistenza di crediti e debiti fra due soggetti, come conseguenza di reciproche rimesse di merci o di denaro, e di farlo dimostrando a tutti l'esattezza dei totali, la veridicità degli addendi, insomma la correttezza del "rendere il conto"<sup>10</sup>. Una nobile attività questa, attestata anche da Ambrogio Lorenzetti nell'affresco dell' "Allegoria del Buon Governo" (1338) attraverso due figure di contabili al lavoro.

E' interessante osservare che il forte sviluppo della pratica professionale contabile nel medioevo (al pari di molte altre attività nei più disparati campi delle scienze umane e naturali, che conobbero analogo fervore innovativo) era una delle tante realizzazioni della libertà potente e creativa dell'uomo che voleva comprendere la realtà in tutti i suoi aspetti e che trovava nel clima culturale di quel periodo il suo alimento. Si trattava di una cultura "forte", coesa, perché tutta permeata dell'ideale cristiano, una cultura il cui movimento vitale "si fece sentire in tutti i domini dell'attività sociale e intellettuale, dal campo economico del comune e della corporazione sino alle speculazioni astratte della scienza e della metafisica. Ovunque troviamo la stessa trasmissione rapida e spontanea d'influssi che si estende da un capo all'altro dell'Europa occidentale; ovunque constatiamo la cooperazione di uomini e movimenti di nazionalità e origini differenti, i quali tendono a creare un tipo di civiltà comune ma grandemente vario nei suoi aspetti, che si diffonde attraverso la cristianità occidentale"<sup>11</sup>. La creazione di una civiltà comune fu favorita dall'atteggiamento e dal pensiero di quel periodo della Chiesa, che proponeva a tutti di guardare la realtà vedendo in essa un'unità di fondo che permea la visione di tutti gli aspetti della vita, anche di quelli più materiali legati alla conservazione e corretta amministrazione dei beni, per l'utilità di tutti. Giuseppe Catturi ricorda l'insegnamento di S. Caterina, espresso nelle sue "Lettere", che aveva ben chiaro il principio per cui l'attività economica connessa al vivace fervore mercantile del suo tempo storico doveva essere sempre aperta alle esigenze comunitarie e non rispondere al solo esclusivo tornaconto personale<sup>12</sup>. Come noto, anche nelle stesse corporazioni religiose, nei monasteri e nelle abbazie (in particolare, quelle benedettine), si svolgeva un'autonoma ed intensa attività di studio e di ricerca sull'applicazione delle tecniche di registrazione contabile dei fatti amministrativi, vissuti al loro interno e nel rapporto con l'esterno<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. I. Cappellaro, op. cit., p. 146.

<sup>10</sup> G. Catturi, *Lezioni di Economia Aziendale*, Cedam, Padova, 1984, p. 23.

<sup>11</sup> C. Dawson, *Il Cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, BUR, Milano, 1997, pp. 26-27.

<sup>12</sup> G. Catturi, "Premesse cateriniane per un rinnovamento economico-aziendale", in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 2, 2002, pp. 133-134.

<sup>13</sup> Si legga, a tal proposito, P. Di Toro, "Alle origini etiche dei principi contabili", in Supplemento al n. 76 di *Summa*, dicembre 1993, pp. 32 e segg., che indaga circa l'influenza dell'ambiente etico-culturale presente nei monasteri sui caratteri dell'amministrazione dei beni e degli usi contabili, a partire dalle prescrizioni previste nelle Regole Antiche.

Pensando alle Regole monastiche, a partire da quella enunciata da San Benedetto nell' XI secolo, è possibile affermare che è proprio in queste "aziende di erogazione composte" che si realizza primariamente quella forte integrazione tra cultura aziendale e professione contabile, che spiega, da un lato, come l'alta amministrazione degli Stati di allora fosse assegnata a personale per lo più religioso e, dall'altro lato, perché molti dei Maestri di Ragioneria dal secolo XV in avanti fossero frati, monaci o sacerdoti (Pacioli, Pietra, Flori, Venturoli ecc.).

Dopo la diffusione, anche in senso dottrinale, del metodo della scrittura doppia, con l'opera del Pacioli, e il forte sviluppo dell'attività mercantile, nel corso del XVI secolo si avviò una progressiva specificazione del ruolo e delle funzioni del professionista contabile, con i primi tentativi di conferire all'attività svolta una forma organizzata autonoma.

Quando fu pubblicata la "Summa" del Pacioli nel 1494, la scrittura doppia non era divisa ancora dall'aritmetica e i Maestri delle "ragioni" si chiamavano abachisti. Ma ben presto gli addetti alla tenuta dei conti cominciarono ad assumere qualifiche diverse, in relazione al contenuto della loro attività: per esempio, "Scontri", Liquidatori, Sindaci di Conti, "Ragionieri" o Computisti ("Quadernieri"). L'arte del tenere i libri contabili iniziò a staccarsi dall'aritmetica quando a scrivere o ad insegnare la scrittura mercantile furono non più i matematici puri ma gli stessi professionisti: per esempio, con Domenico Manzoni che pubblicò nel 1540 il suo "Quaderno doppio", o con Alvise Casanova e il suo "Specchio Lucidissimo" del 1558, entrambi provenienti da lunghe esperienze come "quadernieri" o ragionieri professionisti presso le aziende mercantili veneziane. Già nel 1581, a Venezia, l'attività dei professionisti che aiutavano i mercanti e seguivano le aziende nell'amministrazione contabile del loro commercio cominciò ad essere ufficialmente riconosciuta: il Consiglio dei Dieci della Repubblica emanò un decreto di costituzione di un "Collegio dei Rasonati", formato da soggetti "preparati, con particolare abilità tecnica e dotati di una buona esperienza, ai quali la Serenissima affidava incarichi pubblici e funzioni statali per garantirsi il loro più corretto e puntuale rendimento"<sup>14</sup>. Questo Collegio può essere considerato un antesignano degli attuali ordini professionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri, ancor oggi detti "collegiati"<sup>15</sup>.

Un tale riconoscimento ufficiale di ruolo autonomo e con funzione pubblica dei ragionieri professionisti è riscontrabile in pochi altri casi e solo in tempi successivi. Per esempio, in Piemonte e Liguria vennero istituiti i "Liquidatori giurati" nel 1620; a Milano, a capo del Banco di S. Ambrogio, sul finire del secolo XVI, venne posto un "Ragionato Generale" e solo nel 1742 nasceva il "Collegio dei Ragionati", con funzioni analoghe allo stesso Collegio formatosi 161 anni prima a Venezia. Occorrerà aspettare i primi decenni del 1800 per vedere alla luce i primi provvedimenti di riconoscimento della categoria, con l'emanazione (alquanto disorganica) di decreti di regolamentazione dell'attività professionale dei ragionieri, sempre nella loro veste "pubblica" (periti, liquidatori ecc.).

Tornando al linguaggio contabile espresso nella vita medioevale, prima di Pacioli e del suo "Tractatus de computis et de scripturis", possiamo affermare che in questo periodo (300 e 400) si assiste ad una forte diffusione della pratica contabile per scopi di controllo amministrativo, con le prime forme di determinazione dei costi, dei ricavi e dei

---

<sup>14</sup> I. Cappellaro, op. cit., p. 146.

<sup>15</sup> F. Loero, "Il collegio dei *rasonati* (o *ragionati*) nel contesto del sistema di controllo della finanza pubblica nell'evoluzione dei sistemi contabili", in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 2, 2001, p. 197.

redditi, di calcolo dei risconti, di rilevazione di operazioni patrimoniali di natura mercantile, industriale, bancaria e di servizi in genere (soprattutto nel campo dei trasporti sia terrestri che marittimi). L'esperienza medievale della contabilizzazione delle operazioni aziendali nasceva come semplice adattamento ai multiformi fatti mercantili delle conoscenze sui calcoli aritmetici già diffuse nei secoli precedenti.

Mentre questa esperienza si accresceva sempre di più e si rafforzava nei contenuti, dovendosi affrontare problemi di registrazione contabile di operazioni sempre più complesse, non si può dire che ci fu un altrettanto forte sviluppo simultaneo dottrinale nei riguardi della Ragioneria. Sia la metodologia della partita doppia che i criteri di formazione dei bilanci trovavano nella pratica le regole della loro formazione e solo con Pacioli e gli autori che ne seguirono la scia divennero successivamente materia di studio. L'insegnamento delle conoscenze relative all'amministrazione patrimoniale e alla soluzione dei connessi problemi di investimento, finanziamento e coordinazione delle operazioni si trasmetteva quasi esclusivamente attraverso la prassi. D'altronde, ricordiamo che prima degli autori cinquecenteschi troviamo solo matematici e abachisti che scrivevano trattati di aritmetica mercantile, di algorismo, di geometria, di pratica della mercatura ecc. In sostanza, si può ben affermare che nel periodo compreso tra il XIII e il XVI secolo la prassi aziendale in tema di registrazioni contabili aveva preceduto lo sviluppo dottrinale.

Come esempio di questo embrionale sviluppo della tecnica contabile si possono citare i registri contabili della signoria malatestiana a Brescia e a Fano tra fine trecento e inizio quattrocento e il complesso sistema amministrativo contabile che la caratterizzava<sup>16</sup>. Dagli studi condotti su due dei 113 libri contabili detti "Codici Malatestiani", conservati nell'Archivio di Stato di Fano, emerge un variegato sistema di rilevazioni contabili (di tipo pre-partiduplistico) e di meccanismi di controllo amministrativo operato dalla tesoreria signorile malatestiana e dai vari uffici periferici. Si è potuto ricostruire così il sistema delle relazioni tra varie classi di libri contabili esistenti a cavallo tra XIV e XV secolo a Brescia e a Fano: registri tabulari o libri dei conti della corte signorile (registri principali pluriennali, ad ordinamento sistematico, registrazioni mese per mese, con conti a sezioni contrapposte Dare/Avere, nella stessa pagina, di addebito e accredito al tesoriere e agli altri soggetti, raggruppati o no per categorie e sempre richiamati in un apposito indice o rubrica); libri mastri partitari annuali (rilevazioni di tipo analitico, con conti a sezioni contrapposte Dare/Avere, a due colonne nella stessa pagina, intestati a soggetti debitori e creditori); libri giornale (ordinamento scritturale annuale o pluriennale, di tipo cronologico, con registrazioni analitiche divise in due parti di entrate ed uscite, scritte in modo consecutivo, mese per mese e giorno per giorno, e collegate agli addebiti/accrediti rilevati nei libri mastri); libri delle prestanze o "libri debitorum" e libri dei creditori (partitari Dare/Avere annuali o pluriennali, di natura sintetica); libri mastri relativi a varie attività (riscossione di dazi e altre imposte, pene pecuniarie, taglie, grazie, fitti, compravendita del sale, pagamenti di paghe militari ecc.); registri sintetici pluriennali di cassa di entrata e/o di uscita; bastardelli di cassa; registri di contabilità preparatoria e speciale; bollette e documenti contabili "di prima nota". I registri contabili della signoria malatestiana (in particolare quelli bresciani) sono tenuti con il metodo tabulare lombardo e genovese (conti a due sezioni Dare e Avere, contrapposte nella stessa pagina), considerato come di tipo pre-

---

<sup>16</sup> M. Ciambotti, A. Falcioni, *Liber viridis rationum curie domini. Un registro contabile della cancelleria di Pandolfo III Malatesti*, Argalia Editore, Urbino, 2007 e M. Ciambotti, A. Falcioni, *Il sistema amministrativo e contabile nella Signoria di Pandolfo III Malatesti (1385-1427)*, Franco Angeli, Milano, 2013.

partiduplistico o “di partita doppia imperfetta”, in quanto limitato solo alla registrazione di operazioni di addebitamento ed accreditalamento e, pertanto, mancante di uno o più degli elementi che caratterizzano il metodo proprio della partita doppia. In sostanza, non si aveva la possibilità di ricavare dal rendiconto di chiusura finale annuale anche il bilancio di esercizio dell'azienda (mercantile, del comune, della signoria, del monastero), con il relativo utile (o perdita) di esercizio. Il patrimonio era considerato, infatti, nei suoi elementi costitutivi (denaro, merci, crediti, ecc.) e solo con l'ampliamento del sistema contabile operato da Luca Pacioli sarà successivamente inteso nella sua espressione unitaria di dotazione aziendale conferita, le cui variazioni inizieranno ad essere registrate in appositi conti in base alla causa che le originano (interessi attivi e passivi, utile e perdite su merci o su cambi, ecc.).<sup>17</sup>

## 2. Luca Pacioli tra prassi e teoria contabile

Con la prima enunciazione teorica delle regole della partita doppia da parte di Luca Pacioli, si afferma e consolida nella Ragioneria l'aspetto della "metodologia contabile", che ne diviene quasi l'oggetto esclusivo: le teoriche sui conti e sui metodi per ordinare le scritture in modo autobilanciante esauriscono il contenuto degli studi ragionieristici, talché le questioni di forma finiscono col prevalere sulla sostanza dei fatti che sono all'origine delle scritture stesse. A partire dal '500, accanto allo studio dei fatti amministrativi e alla teorizzazione degli strumenti di rilevazione, dei conti e dei metodi di tale rilevazione, si andò formando e consolidando quella prassi dell'amministrazione patrimoniale delle aziende che consisteva nell'affrontare e risolvere problemi sempre più complessi di investimento e di finanziamento, di coordinazione delle operazioni patrimoniali e di conoscenza della dinamica dei costi, dei ricavi e del reddito o delle entrate e delle uscite monetarie. Fino alla seconda metà del XIX secolo, nel nostro Paese, non si riscontrano eventi di una qualche significatività economico aziendale: gli studi rimangono piegati sulla sola meccanica contabile, che trova ampia diffusione in tutta l'Europa, attraverso le numerose ristampe del "Tractatus" di Pacioli nelle varie città mercantili europee. Anzi, per certi versi, si può parlare di una specie di "effetto di ritorno" di questa divulgazione (senza risvolti dottrinali evoluti) e, in qualche modo, volgarizzazione della dottrina all'estero, in quanto le diverse dominazioni presenti nel nostro Paese innescarono meccanismi di influenza non solo sulla cultura aziendale in generale, ma anche sugli strumenti di controllo amministrativo impiegati nelle unità aziendali italiane<sup>18</sup>.

Ogni volta che si parla di Luca Pacioli con riferimento alla sua “Summa” e, in particolare, al Trattato XI (della *dispositio* IX) intitolato “De computis et scripturis”, nel quale per la prima volta viene insegnato il metodo di registrazione contabile della Partita Doppia, allora chiamato “modo di Venetia”, la domanda che tutti gli studiosi e gli storici della Ragioneria si sono sempre posti, e si pongono ancor oggi, è come mai un grande matematico quale lui era potesse aver sentito la necessità di completare la sua opera di Aritmetica, Geometria e Proporzioni/Proporzionalità addentrandosi nel dettare le principali disposizioni sulla corretta tenuta dei libri contabili.

Sicuramente Pacioli avvertiva il legame indiscutibile esistente tra le due discipline della Matematica/Aritmetica e della Contabilità. Nella parte della Summa relativa

---

<sup>17</sup> M. Ciambotti, A. Falcioni, *Liber viridis rationum curie domini*, op. cit., p. 64.

<sup>18</sup> Si veda M. Ciambotti, 2005, op. cit., pp. 277-280, con le citazioni ivi contenute.

all’Aritmetica, per esempio, Pacioli cita i ragionieri ben sette volte, a testimonianza del fatto che lui era convinto della necessità che gli stessi ragionieri dovevano possedere elevate capacità intellettuali e una preparazione adeguata ai compiti da svolgere, in particolare proprio nel campo dell’aritmetica, la cui conoscenza era propedeutica alla soluzione di problemi computistici e contabili. Inoltre, è ormai accertato che a Venezia (ma anche sotto il dominio Visconteo a Milano), almeno fin dai primi del Quattrocento, molti maestri di matematica insegnavano anche contabilità, fatta rientrare nella “matematica pratica”, che comprendeva non solo lo studio dell’abaco, ma anche del Quaderno. La stessa biografia di Luca Pacioli ci dice che la sua formazione teorica in Matematica, ottenuta in casa del ricco mercante ebreo Antonio Rompiasi, sotto l’insegnamento dell’illustre matematico Domenico Bragadino, si era senza dubbio completata con una buona formazione pratica in materia mercantile, vivendo a contatto con commercianti, fattori, contabili e accumulando preziose conoscenze in materia contabile, di tariffe, monete, usi e costumi commerciali<sup>19</sup>. Si può supporre ragionevolmente che il Nostro ebbe modo di apprendere il metodo della Partita Doppia da qualche manoscritto usato nelle scuole di commercio e/o dall’insegnamento di qualche maestro veneziano e/o dallo stesso Domenico Bragadino oppure in casa Rompiasi e/o nel successivo girovagare per l’Italia prima del ‘94, ma difficilmente lo poté apprendere per esperienza diretta, non essendo lui un mercante. E’ facile così pensare che già quando era ospite in casa Rompiasi, il Pacioli dovette insegnare ai tre figli del mercante non solo l’aritmetica, ma anche la tenuta dei conti di un’azienda mercantile; o che, a lezione da Domenico Bragadino, prendesse appunti anche di contabilità, che con successive elaborazioni e integrazioni attinte da altre fonti o di natura personale, oltre venti anni dopo, avrebbero costituito il materiale principale per la redazione del Trattato XI.

Gli studiosi ritengono che Pacioli non abbia inventato il metodo della Partita Doppia, ma ne sia stato il primo fervido divulgatore attraverso il più potente mezzo di diffusione del pensiero ai suoi tempi conosciuto, ovvero la stampa<sup>20</sup>. La Partita Doppia, seppure nella sua forma imperfetta, era già conosciuta ed applicata in diverse regioni italiane nella tenuta dei registri contabili di aziende di ogni tipo da almeno 150 anni. Pacioli capì l’importanza di questo metodo per le pratiche mercantili, lo ordinò e sistematizzò, dandogli diffusione presso un pubblico, per quei tempi, molto vasto.

Occorre ricordare che, prima di lui, circa 36 anni prima, Benedetto Cotrugli aveva scritto della “mercatura” e delle scritture mercantesche tenute proprio con il metodo della partita Doppia (anche se la sua opera fu stampata solo più di un secolo dopo, nel 1573). Non possono, tuttavia, farsi paragoni tra il Cotrugli e il Pacioli proprio a motivo dell’approfondita e sistematica visione della contabilità che il primo non ha, limitandosi agli accenni alla pura prassi. Pacioli, a differenza di Cotrugli, offre una strutturazione terminologica del linguaggio contabile attraverso le definizioni e una più completa trattazione dell’argomento con un taglio anche teorico (teorizzazione della prassi

---

<sup>19</sup> E. Hernandez-Estevé, “Estudio introductorio sobre la vida y obra de Luca Pacioli”, in *De Las Cuentas y Las Escrituras* (traduzione in spagnolo del “*De Computis et scripturis*” di Luca Pacioli), edito dall’Asociación Española de Contabilidad y Administración de Empresas – AECA, seconda edizione, Madrid, 2009, p. 30.

<sup>20</sup> M. Ciambotti, “Finalità e funzioni della contabilità in partita doppia nell’opera di Luca Pacioli”, in F.M. Cesaroni, M. Ciambotti, E. Gamba, V. Montebelli, *Le tre facce del poliedrico Luca Pacioli*, Quaderni del Centro Internazionale di Studi Urbino e la Prospettiva, Arti Grafiche Editoriali, Urbino, 2010, pp. 13 e segg.



contabile)<sup>21</sup>. Questa sistematizzazione contabile e terminologica portata da Pacioli al *logos* della partita doppia investe in pieno anche la *theoresis*, fondandosi su motivazioni e conoscenze di ordine “meta”, logicamente precedenti e più pervasive rispetto ad ogni altra trattazione disciplinare<sup>22</sup>.

### 3. Le innovazioni di funzione e metodo contabile in Luca Pacioli

Occorre chiedersi quale sia stato il “salto” metadisciplinare compiuto da Pacioli, con riguardo evidentemente alle finalità e alle funzioni assegnate alla contabilità in generale e a quella in partita doppia in particolare<sup>23</sup>.

Tali funzioni possono essere distinte nei seguenti tipi: giuridico-istituzionale; informativa e di controllo; sociale; di “ragionamento” (in ordine ai processi decisionali per il futuro).

Nel Trattato XI Pacioli richiama le molteplici finalità della contabilità in partita doppia nelle sue primarie applicazioni, utili ad ogni mercante per commerciare. Tutte le nozioni relative alle modalità con cui tenere le scritture contabili, alla dotazione dei libri contabili da utilizzare, alle procedure applicative, alle regole di compilazione, alle pratiche di correzione e conservazione delle scritture contabili, servivano innanzitutto e fondamentalmente per due scopi primari:

- **prevenire e aiutare a risolvere le controversie legali;**
- **“serbar nota”, tener memoria dei fatti aziendali.**

Alla prima finalità si associa una **funzione giuridico-istituzionale della contabilità**, indispensabile per l'esercizio delle attività commerciali, che esigevano scritture contabili accettate, aventi valore probatorio in caso di liti o controversie che potevano sfociare in giudizio. Nei tribunali, infatti, i giudizi sulle liti si basavano proprio sui documenti contabili, in particolare sul Libro Giornale che, come documento cronologico attestante le transazioni intercorse, acquisì credito proprio nella composizione delle dispute legali. Per questa funzione dei libri contabili, occorre che gli stessi fossero tenuti nel rispetto non solo di formalità intrinseche che si rifanno al concetto di una ordinata contabilità, ma anche di formalità estrinseche, connesse alla loro autenticazione presso un apposito ufficio. Il Pacioli stesso “annota che, se asseverati a dette formalità, tali libri potranno avere efficacia probatoria, qualora dovessero essere prodotti in giudizio, sia contro il mercante che a suo favore nei rapporti con gli altri. In questo modo, secondo il Maestro, si viene ad instaurare un rapporto di fiducia e di apprezzamento con i terzi, così da indurli a fare affidamento su un partner corretto e leale”<sup>24</sup>. Si assegna, quindi, alla

---

<sup>21</sup> R. Sosnowski, *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 63-96. L'autore afferma anche che Cotrugli e Pacioli si differenziano per la profonda diversità della visione della realtà economica (p. 87).

<sup>22</sup> C. Lipari, “Platonismi ed Aristotelismi nell'opzione partiduplistica del Paciolo”, in *Storia della Ragioneria*, SISR, n. 0, 1997, pp. 119-120.

<sup>23</sup> M. Turco, “Finalità e funzioni della contabilità in partita doppia nella prima esposizione teorica di Luca Pacioli”, in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 2, 2002, pp. 196-215. In questo paragrafo si riprende quanto già scritto in M. Ciambotti, “Luca Pacioli, la Partita Doppia e la storia della contabilità e della società”, in E. Hernandez- Esteve, M. Martelli (a cura di), *Before and After Luca Pacioli*, Atti del II Incontro Internazionale, Tipografia L'Artistica, Perugia, 2011, pp. 295-318.

<sup>24</sup> G. Cavazzoni, “Alla ricerca dei prodromi del bilancio nell'opera di Luca Pacioli”, in AA.VV., *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Atri-Silvi, 22-23 settembre 2005, RIREA, Roma, 2006, p. 430. Cfr. A. Montrone, “Autenticazione dei libri ed omogeneità della moneta di conto nell'opera del Paciolo”, in AA.VV., *Atti del primo convegno Nazionale di Storia della Ragioneria*, Tipografia Senese, Siena, ristampa 1997 e

contabilità un ruolo importante sul quale può poggiare la fiducia in campo mercantile (tra il mercante e il suo addetto alla contabilità, tra il mercante e i propri clienti e tra i mercanti stessi), ovviamente allorquando la figura del mercante assume pieno rilievo sociale insieme alla sua azienda<sup>25</sup>.

Alla seconda finalità corrisponde una **funzione informativa e di controllo** nell'interesse del mercante e dei terzi, legata alla necessità di tenere in ordine le vicende aziendali e di registrarne gli esiti in maniera quanto più dettagliata possibile e alla fine di ogni anno, perché “come dice il proverbio ragione spesa, amistà lunga” (conti corti e amicizia lunga).

Entrambe le finalità risultano soddisfatte da una corretta tenuta della contabilità, che secondo lo stesso Pacioli sembra essere assicurata principalmente da tre aspetti:

- l' “adeguato e diligente **ordine**” con cui le faccende del mercante e le relative scritture contabili devono essere tenute, senza il quale “...reggersi sarà impossibile...e la mente sempre sarà in grande travaglio”, “... senza alcun riposo ed in grande confusione”. “Per ben comprendere il procedimento farò il caso di un mercante che cominci per la prima volta a commerciare, come debba seguire per ordine nel tenere i suoi conti e le sue scritture, affinché più facilmente possa ritrovare ogni cosa posta al suo luogo: perché non mettendo le cose debitamente al loro posto verrebbe a trovarsi in grandissima difficoltà e confusione in tutti i suoi affari. *Iuxta commune dictum ubi non est ordo ibi est confusio* (secondo il comune detto, dove non c'è ordine, ivi c'è confusione)”<sup>26</sup>;
- la **chiarezza**, che consiste nel registrare in maniera dettagliata e “per esteso tutto ciò che è stato detto durante la transazione”, senza “lasciare nessuna lacuna... perché ... niente è mai troppo chiaro per il mercante”<sup>27</sup>;
- la **credibilità** delle rilevazioni contabili, più volte richiamata per indicare che il Memoriale, il Giornale e il Mastro “dovevano contenere fedelmente quanto stabilito negli accordi scritti e soprattutto verbali”, presentandosi così spesso “in forma narrativa e poco tecnica e scarsamente concisa”<sup>28</sup>.

---

E. Hernandez Esteve, “Riflessioni sulla natura e le origini della contabilità in partita doppia”, in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 1, 2009, pp. 14-15.

<sup>25</sup> A. Sangster, “The market for Luca Pacioli's *Summa Arithmetica*”, in AA.VV., *12<sup>th</sup> World Congress of Accounting Historians, Congress Proceedings 20-24 July 2008, Istanbul, Turkey*, vol. 1, Association of Accounting and Finance Academicians, Istanbul, 2008, pp. 572-589, osserva che il principale mercato cui era destinata la *Summa Arithmetica* del Pacioli era proprio quello dei mercanti, in quanto il metodo contabile illustrato nel Trattato XI e le prescrizioni ivi contenute risultavano assai utili proprio a questi mercanti “who had not had the benefit of abacco schooling or of a tutor who taught bookkeeping, for they would have been open to fraud by their bookkeeper (a theme raised by Pacioli in the treatise). *Summa Arithmetica* effectively gave merchants the capability to audit the work of their bookkeepers through standardising the method of double entry bookkeeping in use” (p. 585). Considerato che il prezzo di vendita del libro era di 119 soldi, l'autore osserva che questo prezzo non era accessibile a tutti e poteva essere alla portata solo di persone facoltose, come erano gran parte dei mercanti di allora.

<sup>26</sup> Le citazioni sono riportate da C. Antinori, *Luca Pacioli e la Summa de Arithmetica dopo 500 anni dalla stampa della prima edizione (1494-1994)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1994, p. 55 e p. 77. A testimonianza del fatto che Pacioli aveva sicuramente letto il manoscritto di Benedetto Cotrugli, si rileva che anche nell'opera di quest'ultimo si afferma che se i mercanti non tengono i conti nella forma corretta ed ordinata, il loro negozio si convertirà in un “caos e una confusione babilonica”. Ci sono altre diverse reminiscenze cotrugliane in Pacioli, analizzate in modo approfondito da B. Yamey, “Commentario sul De Computis et scripturis di Pacioli”, in L. Pacioli, *Trattato di partita doppia*, edizione critica, Albrizzi, Venezia, 1994, pp. 113-185. Cfr. R. Sosnowski, op. cit., p. 87.

<sup>27</sup> C. Antinori, *Luca Pacioli e la Summa*, op. cit., p. 73.

<sup>28</sup> M. Turco, op. cit., p. 202.

Allo scopo di rispettare questi tre principi e sempre consapevole degli aspetti morali del lavoro dei mercanti, tenuti a “non dir bugia” e a “non frodare il prossimo”, il Pacioli esorta questi ultimi a seguire una serie completa di convenzioni contabili (dette buone usanze) comprendenti<sup>29</sup>: l’impaginazione dei libri contabili (con pagine numerate), l’ordine strettamente cronologico delle annotazioni delle transazioni sul giornale, la vidimazione di tutti i libri mercantili (presso l’apposito Ufficio dei Mercanti) prima del loro uso, indicando la persona che doveva tenerli, la moneta di conto da utilizzare, il giorno di presentazione alla vidimazione. La necessità, per quei tempi, di ottenere l’assenso esplicito della controparte debitore (o creditore) per dare validità (e conseguente ammissibilità) alla registrazione contabile della transazione, rendeva, inoltre, indispensabile la presenza fisica dei partecipanti ai fini della conclusione della transazione stessa e del controllo sulla registrazione, fonte di vincoli giuridici.

Questi aspetti, uniti alle numerose prescrizioni relative al trattamento degli errori contabili sia di quadratura che di mancata annotazione sul Mastro di operazioni invece registrate sul Giornale, assegnano alla contabilità in partita doppia anche una **finalità sociale**, insita nel far guadagnare credibilità al mercante verso i terzi e allo stesso sistema sociale da cui dipende il comportamento del mercante medesimo, contribuendo “alla diffusione del clima di fiducia indispensabile per l’affermazione e lo sviluppo del mercato di scambio”<sup>30</sup>. Il Pacioli “si preoccupava di dare consigli per rendere le registrazioni contabili quanto più chiare, trasparenti e aderenti agli usi, in quanto solo così facendo non veniva meno la credibilità del mercante nell’ambiente in cui operava”<sup>31</sup>. Quindi, la condizione affinché i mercanti potessero risolvere le loro controversie sulla base dei registri contabili era “l’accettazione e il rispetto degli usi commerciali nella rilevazione delle registrazioni degli accadimenti aziendali”<sup>32</sup>.

E’ opportuno ricordare, al riguardo, che il Pacioli nella sua opera è sempre mosso, oltre che dall’insegnare al mercante come possa pervenire alla misura del “competente guadagno”, anche dal desiderio di condurre il mercante stesso “alla conoscenza di quei valori, connessi ai fondamenti della vita sociale che vengono alla luce mediante il sapere scientifico, nella ferma convinzione che soltanto nel loro rispetto sia possibile conseguire un ‘lecito guadagno’”<sup>33</sup>. Pur vivendo in pieno contesto rinascimentale, “ubriaco di libertà, lucente di arti e di commerci, pieno di contrapposizioni e di sogni, nel quale non sembrano esserci certezze, valori consacrati, regole morali e vincoli di appartenenza ad un comune destino umano e civile”<sup>34</sup>, Pacioli rimane coerente con l’abito dei frati minori che indossa ed esalta le finalità sociali, oltre che economiche,

---

<sup>29</sup> Si rimanda a M. Turco, op. cit., pp. 203-204. Cfr. E. Hernandez Esteve, “Riflessioni sulla natura e le origini della contabilità in partita doppia”, in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 1, 2009, pp. 22-23.

<sup>30</sup> M. Turco, op. cit., p. 205. L’autore giustamente osserva che l’importanza della contabilità per questo scopo e come prova documentaria “veniva riconosciuta a patto che si osservassero gli usi commerciali. Questi regolamenti di tenuta contabile si basavano su una adeguata e consolidata pratica commerciale, sull’onestà e sul mantenimento della reputazione del mercante”.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 205.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 206.

<sup>33</sup> G. Cavazzoni, op. cit., p. 432.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 432. L’autore ricorda, richiamando Machiavelli, che, nelle corti dei principi, frequentate dal Pacioli, “si insegna a vincere usando le arti della volpe (astuzia, simulazione, dissimulazione), e le arti del leone (la forza, aperta violenza) e dove i nemici vanno spenti (se si può) o vezzeggiati (se non si può o fin quando non si può eliminarli)”. Inoltre, i mercanti con i quali Pacioli dialoga sono i signori del fiorino e delle lettere di cambio, in procinto di trasformarsi nella classe dominante unitamente ai nobili e agli ecclesiastici.

dell'attività mercantile, il cui perseguimento perciò ha bisogno di principi morali chiari, di distinguere il bene dal male, di autodisciplina e di rigore<sup>35</sup>.

Nel suo costante rivolgersi al mercante e ai suoi bisogni, il Pacioli non cessava mai di invitare a vedere nel saper “fare i conti”, come anche nel saper “fare i computi”, non la resa incondizionata alla logica miope dei numeri, quanto piuttosto l'indispensabile bisogno di conoscere il “lecito” guadagno conseguito<sup>36</sup>. Attraverso la sua azienda, il mercante crea ricchezza (misurabile attraverso la formazione del bilancio d'esercizio), non solo in virtù delle proprie competenze e capacità tecniche (“competente guadagno”), ma anche in virtù delle sue qualità morali (“lecito guadagno”): “la fatica nel perseguire legittimamente i propri obiettivi; la sincerità nello svolgimento delle operazioni, contrapposta alla falsità, all'intrigo; la capacità di valutare i risultati raggiunti senza farsi influenzare dai pregiudizi; la forza d'animo anche nei momenti difficili; l'umiltà di ammettere i propri errori; il coraggio di assumersi le proprie responsabilità; la capacità di spendersi dando così l'esempio agli altri; la giustizia nel riconoscere che sul mercato coesistono interessi plurimi fra di loro conflittuali”<sup>37</sup>.

Ecco, quindi, emergere l'ultima funzione assegnata alla contabilità nel pensiero e nell'opera di Luca Pacioli.

Siccome “occorrono più difficoltà a fare un buon mercante che a fare un dottore in legge”, come affermava Pacioli citando un proverbio, il Nostro era ben consapevole della complessità dell'attività commerciale, tale da far assumere alla contabilità in partita doppia un ruolo fondamentale nel processo decisionale del mercante. Infatti, proprio dalla contabilità in partita doppia, laddove tenuta in debito ordine, il mercante poteva trarre le “ragioni” in grado di aiutarlo ad impostare oculatamente l'azione amministrativa futura. Il mercante appariva a Pacioli come “buon ragioniere e pronto computista”, quindi, capace di usare (“interpretare”) le scritture contabili per amministrare “senza cecità” i propri affari, ossia per “ragionare”, “valutare” ed effettuare calcoli di convenienza economica utili alle decisioni.

Il sistema di “scritture e conti” diventa in Pacioli strumento di cognizione utile all'esercizio della **funzione di “ragionamento”** richiesta dalla conduzione degli affari. E' per questa funzione di “ragionamento” che valgono le regole e i canoni “a ciascuna operazione requisiti”.

---

<sup>35</sup> R. Sosnovski, op. cit., p. 87, a differenza degli altri autori qui citati, osserva, in merito agli aspetti etici del mestiere del mercante, che in Pacioli si hanno solo “tiepide e ornamentali rivisitazioni del pensiero scolastico”, essendo a lui più a cuore le capacità professionali del mercante stesso. Per esempio, illustrando il funzionamento delle lettere di cambio, Pacioli “si sente obbligato a ricordare i giudizi positivi su questo strumento dati dagli illustri ecclesiastici per prevenire le eventuali accuse di usura. Ricorda le opinioni di San Bernardino, tuttavia la sua impostazione, tiepida e pacata, sembra l'eco di una polemica del passato e non una questione attuale”. Sosnowski, in sostanza, afferma che, a differenza di Cotrugli, che si concentra molto sulle doti morali del mercante, Pacioli non antepone mai queste agli aspetti pratici e alle capacità professionali richieste ai mercanti. Tuttavia, a parer nostro, i numerosi richiami di carattere etico presenti nell'opera del Pacioli non possono essere visti come atto dovuto dall'autore stesso in osservanza del suo status di religioso, ma come prova della consapevolezza che lui aveva dell'importanza dei principi morali come elementi propri della professionalità richiesta ai mercanti e ai loro contabili, senza i quali la professionalità veniva sicuramente meno. Cfr. G. Catturi, “Etica e attività mercantile alla fine del XV secolo: Luca da Borgo tra Bernardino da Siena e Antonino da Firenze”, in E. Hernandez-Esteve, M. Martelli (a cura di), op. cit., pp. 222 e segg.

<sup>36</sup> G. Cavazzoni, op. cit., pp. 433-434.

<sup>37</sup> *Ibidem*, op. cit., p. 434. Tutto ciò nella asserita consapevolezza che “in la fede ognuno cattolicamente si salvi e senza lei sia impossibile piacere a Dio”.

Oggi possiamo dire che questa finalità ultima della contabilità risponde alla necessità dell'imprenditore di dotarsi di un sistema informativo "non relegato semplicemente a tener memoria, bensì inteso come strumento di conoscenza, gestione e guida nella dimostrazione di certe operazioni compiute e nella conduzione dell'attività commerciale"<sup>38</sup>.

Risponde a tale funzione l'impiego delle scritture contabili:

- per valutare i risultati conseguiti e il loro andamento nel tempo (si pensi anche alla valutazione del capitale ai fini della determinazione del risultato di periodo)<sup>39</sup>;
- calcolare gli effetti futuri attesi dagli investimenti e dai finanziamenti in corso, in vista delle decisioni economiche più convenienti per il futuro (quindi, orientamento in senso prospettico dell'uso della contabilità per scegliere le strategie più opportune e meglio rispondenti agli obiettivi da realizzare)<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> M. Turco, op. cit., pp. 211-212.

<sup>39</sup> Come sottolinea C. Antinori, "Informativa contabile e formazione del bilancio nella dottrina italiana da Luca Pacioli a Francesco Villa", in AA. VV., *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia della Ragioneria, Casa Editrice RIREA, Roma, 2005, pp. 112-113, dalla lettura del capitolo 34 del Trattato XI emerge chiaramente che Pacioli assegnava al Bilancio del Libro compiti ben maggiori rispetto ad un semplice Bilancio di Verificazione, redatto al solo scopo di accertare eventuali errori di registrazione. Il Pacioli parla, infatti, di utile o perdita di periodo e di "stato" del patrimonio del mercante costituito dai suoi elementi attivi e passivi. Non solo, ma è significativo anche il capitolo 33 in cui esamina il caso di nuove operazioni "che si effettuassero nel periodo di tempo in cui si fa il Bilancio". In questo caso egli ammonisce a non eseguire alcuna registrazione nei vecchi libri "perché la chiusura dei vecchi libri deve intendersi realizzata nello stesso giorno". Quest'ultima raccomandazione sta ad indicare che Luca Pacioli si riferiva ad un Bilancio del Libro, inteso come Bilancio in grado di fornire al mercante informazioni sull'ammontare del suo capitale, sulla sua composizione nei suoi elementi costitutivi, sul risultato di esercizio relativo ad un certo periodo di tempo di regola o annuale o biennale. Infatti, se il Bilancio del Libro avesse avuto il solo scopo di Bilancio di verificazione, questa "necessità" di riferire tutte le operazioni di chiusura dei vecchi libri "ad uno stesso giorno" non ci sarebbe stata. Antinori continua sostenendo che "l'informativa di bilancio era allora rivolta al mercante stesso affinché, conoscendo lo 'stato' della propria azienda, egli potesse regolare nel modo migliore i suoi affari".

<sup>40</sup> Con il Pacioli si comincia a ritenere decisivi ai fini della conduzione aziendale non tanto gli accadimenti passati, quanto gli effetti futuri attesi dagli investimenti e dai finanziamenti in corso. Ne è di esempio, il suggerimento avanzato nel capitolo XII del Trattato XI di valutare i beni patrimoniali, in sede di inventario, a prezzi correnti ("comun prezzo"), ovvero ai "prezzi più alti, piuttosto che bassi, cioè se ti pare che valgano 20, tu scrivi 24 affinché il guadagno ti debba riuscire più alto" (traduzione di Antinori). Facendo riferimento ai mercati dell'epoca del Pacioli, caratterizzati da una forte inflazione e da un continuo fluttuare del corso dei cambi, G. Cavazzoni, "Alla ricerca dei prodromi del bilancio nell'opera di Luca Pacioli", op. cit., p. 428, molto opportunamente rileva: "la valutazione 'a comun prezzo' suggerita dal Pacioli, che anticipa di oltre 500 anni il criterio del 'fair value', conduce ad apprezzare taluni beni patrimoniali ad un valore che si discosta dal tradizionale parametro del costo storico, comportando l'inevitabile iscrizione nel bilancio di periodo di utili non considerati secondo il principio della competenza, bensì rilevati in momenti precedenti". E. Hernandez Esteve, in C. Antinori, E. Hernandez Esteve, *500 anni di Partita Doppia e letteratura contabile 1494-1994*, Rirea Roma, 1994, p. 128 è dell'opinione che il suggerimento dato dal Pacioli sia motivato dal fatto di evitare il rischio di vendere i beni (di cui magari non si conosca il prezzo d'acquisto essendo stati acquisiti prima di cominciare ad organizzare la contabilità) ad un prezzo poco remunerativo. Concorda con queste interpretazioni M. Turco, op. cit., p. 210, il quale ritiene "che il criterio del 'comun corso' fosse un criterio ammesso dal Pacioli in alternativa a quello originario qualora il mercante volesse elaborare uno strumento informativo 'per riuscire meglio nel guadagno' e più aderente a rappresentare lo stato reale di 'come getta il traffico'...L'inventario doveva consentire al mercante di renderlo consapevole dei fenomeni compiuti, delle circostanze incontrate e dei risultati conseguiti, in modo da permettergli di poter razionalmente governare l'impresa e di indirizzarla verso le finalità prefissate. Sotto quest'ultimo aspetto l'applicazione della stima del potenziale flusso

Quella pacioliiana appare, quindi, una lucida concezione prospettica della contabilità, con la piena consapevolezza che ogni attività economica debba essere orientata al futuro (“illuminata e proba amministrazione futura”) e che ogni decisione da prendere in un certo istante non può che basarsi sul passato (“la ragione del presente sta, infatti nel passato” e “il passato può aiutarci a scrutare nell’avvenire”) e su determinate rappresentazioni degli effetti della decisione stessa sull’andamento futuro del processo economico d’impresa<sup>41</sup>. C’è un proverbio citato da Pacioli che sintetizza magnificamente questo orientamento prospettico: “Chi fa mercanzia e non la conosca li suoi denari diventan mosca”. Il mercante, tramite le scritture contabili, perviene alla notizia di “tutte le sue faccende”, conosce facilmente se queste ultime “vanno bene o male” e così saprà quello che avrà a fare e in che modo l’avrà a governare” (dal *Tractatus de Computis*, p. 95).

## Conclusioni

A ben guardare, il Pacioli anticipa di ben cinque secoli l’attribuzione alla contabilità di una funzione pragmatica, ossia la considerazione del linguaggio contabile nella sua dimensione pragmatica che si aggiunge alle altre due dimensioni semantica e sintattica. Aveva intuito, infatti, l’utilità dell’informativa contabile per le necessità decisionali dell’imprenditore, affinché questi potesse avere scienza e coscienza della propria attività d’impresa, tenendo memoria correttamente degli accadimenti conclusi e valutando lo stato dell’andamento aziendale in modo da assumere le conseguenti decisioni economiche e orientare l’azione amministrativa futura verso il raggiungimento degli obiettivi che “muovono il suo operare”.

In sintesi, si potrebbe affermare che la novità e la grandezza del pensiero pacioliiano consistono proprio nell’aver riconosciuto nella contabilità in partita doppia uno strumento informativo avente una “funzione composita, in parte orientata a garantire la buona fede, il buon ordine, la fiducia, la credibilità, la reputazione del mercante nella vita commerciale, dall’altra finalizzata ad informare e a tutelare l’interesse del mercante investitore nel ritorno monetario dei suoi investimenti”<sup>42</sup>.

Tale riconoscimento si accompagna in Pacioli a quello del ruolo dell’azienda come istituzione dotata di un capitale il cui impiego è sottoposto a rischio imprenditoriale<sup>43</sup>. Abbracciando una visione moderna dell’attività economica che considera il rischio d’impresa associato al *cavedale* investito dal mercante/imprenditore come implicito nelle attività che questi svolge, il Nostro getta le basi dello sviluppo della moderna economia capitalistica. Infatti, da un lato, per la prima volta, il metodo scritturale partiduplistico da lui sistematizzato amplia le sue finalità fornendo quelle informazioni necessarie al mercante/imprenditore per orientarsi nelle scelte gestionali e per fronteggiare o ridurre il rischio d’impresa; dall’altro lato, sempre per la prima volta, si arriva a legittimare moralmente l’attesa di una remunerazione del capitale investito nell’azienda, proprio per

---

monetario atteso era ritenuta rilevante per pianificare correttamente la conduzione futura dei fenomeni aziendali”.

<sup>41</sup> E. Perrone, *Il linguaggio internazionale dei bilanci*, Cedam, Padova, 1992, p. 167. Cfr. anche i richiami bibliografici in M. Ciambotti, “Luca Pacioli, la Partita Doppia e la storia della contabilità e della società”, op. cit., p. 306.

<sup>42</sup> M. Turco, op. cit., p. 213.

<sup>43</sup> L. D’Amico, “Pacioli e la costruzione della modernità”, in E. Hernandez-Esteve, M. Martelli (a cura di), op. cit., pp. 847-852.

il fatto che il medesimo capitale è soggetto a rischio. Il rilievo assunto dall'opera del Pacioli, quindi, travalica sicuramente gli aspetti innovativi legati al linguaggio contabile e si estende alla nascita del moderno concetto di azienda, per il quale si considera moralmente lecito cercare e ottenere una adeguata remunerazione dal capitale in essa investito, in virtù dei rischi sopportati.

## Bibliografia

- AA.VV., *Atti del primo convegno Nazionale di Storia della Ragioneria*, Siena, 20-21 dicembre 1991, Tipografia Senese, Siena, ristampa 1997;
- AA.VV., *Cultura aziendale e professionale tra passato e futuro*, Atti del VII Convegno Nazionale di Storia della Ragioneria, Bari, 5-6 dicembre 2003, Casa Editrice Rirea, Roma, 2005;
- AA.VV., *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Atri-Silvi, 22-23 settembre 2005, Casa Editrice Rirea, Roma, 2006;
- AA.VV., *12<sup>th</sup> World Congress of Accounting Historians, Congress Proceedings 20-24 July 2008, Istanbul, Turkey*, vol. 1, Association of Accounting and Finance Academicians, Istanbul, 2008;
- C. Antinori, *Luca Pacioli e la Summa de Arithmetica dopo 500 anni dalla stampa della prima edizione (1494-1994)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1994;
- C. Antinori, E. Hernandez Esteve, *500 anni di Partita Doppia e letteratura contabile 1494-1994*, Rirea Roma, 1994;
- C. Antinori, "Informativa contabile e formazione del bilancio nella dottrina italiana da Luca Pacioli a Francesco Villa", in AA. VV., *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, 2005;
- Asociación Española de Contabilidad y Administración de Empresas – AECA (edited by), *De Las Cuentas y Las Escrituras* (traduzione in spagnolo del "De Computis et scripturis" di Luca Pacioli), seconda edizione, Madrid, 2009;
- I. Cappellaro, "L'evoluzione storica della professione di Ragioniere", in *Storia della Ragioneria*, SISR, anno I, n. 0, 1997;
- G. Catturi, *Lezioni di Economia Aziendale*, Cedam, Padova, 1984;
- G. Catturi, "Premesse cateriniane per un rinnovamento economico-aziendale", in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 2, 2002;
- G. Catturi, "Etica e attività mercantile alla fine del XV secolo: Luca da Borgo tra Bernardino da Siena e Antonino da Firenze", in E. Hernandez-Esteve, M. Martelli (a cura di), 2011;
- G. Cavazzoni, "Alla ricerca dei prodromi del bilancio nell'opera di Luca Pacioli", in AA.VV., *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, 2006;

- F.M. Cesaroni, M. Ciambotti, E. Gamba, V. Montebelli, *Le tre facce del poliedrico Luca Pacioli*, Quaderni del Centro Internazionale di Studi Urbino e la Prospettiva, Arti Grafiche Editoriali, Urbino, 2010;
- M. Ciambotti, *L'influenza dei fattori culturali sul controllo manageriale*, Lint, Trieste, 2001;
- M. Ciambotti, "La dialettica tra cultura aziendale, professione contabile e sviluppo degli studi di Ragioneria secondo un modello dinamico di analisi", in AA.VV., *Cultura aziendale e professionale tra passato e futuro*, 2005;
- M. Ciambotti, A. Falcioni, *Liber viridis rationum curie domini. Un registro contabile della cancelleria di Pandolfo III Malatesti*, Argalia Editore, Urbino, 2007;
- M. Ciambotti, "Finalità e funzioni della contabilità in partita doppia nell'opera di Luca Pacioli", in F.M. Cesaroni, M. Ciambotti, E. Gamba, V. Montebelli, *Le tre facce del poliedrico Luca Pacioli*, 2010;
- M. Ciambotti, "Luca Pacioli, la Partita Doppia e la storia della contabilità e della società", in E. Hernandez- Esteve, M. Martelli (a cura di), *Before and After Luca Pacioli*, Atti del II Incontro Internazionale, Tipografia L'Artistica, 2011, pp. 295-318;
- M. Ciambotti, A. Falcioni, *Il sistema amministrativo e contabile nella Signoria di Pandolfo III Malatesti (1385-1427)*, Franco Angeli, Milano, 2013;
- C. Dawson, *Il Cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, BUR, Milano, 1997;
- L. D'Amico, "Pacioli e la costruzione della modernità", in E. Hernandez-Esteve, M. Martelli (a cura di), 2011;
- F. De Leonardis, "Il contributo genovese all'uso e alla pratica contabile dell'Alto Medio Evo", in Supplemento al n. 76 di *Summa*, dicembre 1993;
- P. Di Toro, "Alle origini etiche dei principi contabili", in Supplemento al n. 76 di *Summa*, dicembre 1993;
- E. Hernandez-Esteve, "Estudio introductorio sobre la vida y obra de Luca Pacioli", in *De Las Cuentas y Las Escrituras* (traduzione in spagnolo del "De Computis et scripturis" di Luca Pacioli), edito dall'Asociación Española de Contabilidad y Administración de Empresas – AECA, 2009;
- E. Hernandez Esteve, "Riflessioni sulla natura e le origini della contabilità in partita doppia", in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 1, 2009;
- E. Hernandez- Esteve, M. Martelli (a cura di), *Before and After Luca Pacioli*, Atti del II Incontro Internazionale, Tipografia L'Artistica, Perugia, 2011;
- C. Lipari, "'Platonismi' ed 'Aristotelismi' nell'opzione partiduplistica del Paciolo", in *Storia della Ragioneria*, SISR, n. 0, 1997;
- F. Loero, "Il collegio dei rasonati (o ragionati) nel contesto del sistema di controllo della finanza pubblica nell'evoluzione dei sistemi contabili", in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 2, 2001;
- A. Montrone, "Autenticazione dei libri ed omogeneità della moneta di conto nell'opera del 'Paciolo'", in AA.VV., *Atti del primo convegno Nazionale di Storia della Ragioneria*, ristampa 1997;
- L. Pacioli, *Trattato di partita doppia*, edizione critica, Albrizzi, Venezia, 1994;
- E. Perrone, *Il linguaggio internazionale dei bilanci*, Cedam, Padova, 1992;



- A. Sangster, “The market for Luca Pacioli’s *Summa Arithmetica*”, in AA.VV., *12<sup>th</sup> World Congress of Accounting Historians, Congress Proceedings 20-24 July 2008, Istanbul, Turkey*, 2008;
- R. Sosnowski, *Origini della lingua dell’economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, Franco Angeli, Milano, 2006;
- M. Turco, “Finalità e funzioni della contabilità in partita doppia nella prima esposizione teorica di Luca Pacioli”, in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 2, 2002;
- B. Yamey, “Commentario sul De Computis et scripturis di Pacioli”, in L. Pacioli, *Trattato di partita doppia*, edizione critica, 1994.